

Le ultime esilaranti parole dei famosi

Cultura | Massimiliano Parente

LIBERO Pubblicato il giorno: 12/11/08

Cosa scrivereste sulla vostra lapide? La morte è un tale tabù che estorcere un epitaffio in vita è impresa difficile, lo testimonia la giornalista Elsa Di Gatti con un libricino edito da Pironti e intitolato *Le penultime parole famose*, perché «a molti l'incubo dell'epitaffio o di quello che in gergo giornalistico si chiama "coccodrillo" ha suggerito la fuga».

Sono rimasti «47 personaggi famosi» (coniugando la mania della fama con la numerologia partenopea del morto che parla), che avrebbero fatto meglio a tacere per non rivelare la loro pochezza di vivi. Fatti salvi i simpatici Barbara Alberti («Invece del manicomio sono diventata scrittrice») e Tinto Brass («Fu vera gloria? Ai posteriori l'ardua sentenza») gli altri sono di una noia mortale, appunto. Fausto Bertinotti, per esempio, ti ammazza con un necrologio da Komintern di periferia: «Da tanti anni mi è rimasta come una stella polare una frase che ebbi modo di sentire al mio primo Congresso della Cgil nel 1964 da un uomo che se ne stava andando. Era il vicesegretario della CGIL Fernando Santi, che diceva di sé di essere un grande riformista padano. Disse: "Sono un uomo di grandi ambizioni. E allora vorrei che un giorno un bracciante del Sud o un operaio del Nord di questo Paese, pensando a Fernando Santi possa dire: Fernando? Quello era uno dei nostri". La penso come lui».